

■ **FUNERALE** / In tremila ieri a Milano

Pugni chiusi e musica jazz per salutare Valpreda

di Piero Lotito

MILANO — «Un ballerino, un anarchico, un amico, un grande cuore». Davanti alla bara di Pietro Valpreda, stretta da una folla che stipa il cortile del Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa e si accalca in viale Monza chiuso al traffico, si susseguono i ricordi e le testimonianze. Sono le 14 di una giornata caldissima, eppure, da ogni angolo di Milano si sono mosse circa 3.000 persone per mettere piede — i più per la prima volta — al circolo di Valpreda il ballerino. Ci sono giovani e giovanissimi, ma la gran parte di questa folla quieta e commossa è formata da persone mature, quelle che hanno inciso nella mente la strage di piazza Fontana e che cosa Valpreda abbia rappresentato in questa terribile pagina della storia italiana. Nell'attesa dell'arrivo della bara, la folla è entrata nel circolo per lasciare una firma. E l'altoparlante diffonde musica jazz. L'ha voluta lui, Pietro, spiegano gli anarchici. Molti si ritrovano dopo anni

e anni. «E' passata una vita», si dicono. E un giovane fotografo dice a un collega di essere venuto per curiosità: «Sai, mi hanno sempre parlato di Valpreda, che era un personaggio. E ho sentito la sua storia alla televisione». Gli anziani, sotto il sole e sotto gli alberi anch'essi anarchici del cortile — alberi spontanei come robinie, ailanti e fichi selvatici —, circondano intanto Franca Rame e Augusta Favro, veterana dei partigiani anarchici. C'è anche Sergio Cusani, e ci sono tutti quelli che «al-

l'epoca dei fatti» erano poco più che ragazzi. E tutti battono le mani all'arrivo della bara, accompagnata dalla compagna di Valpreda, Pia, dalla sorella Maddalena e dal figlio Tupar. Molti alzano il pugno chiuso. La bara, ricoperta da rose rosse e dal drappo nero del Ponte della Ghisolfa, viene posta al centro del cortile, sotto una robinia. Va al microfono Mauro Decortes, barba e capelli grigi, che più volte interromperà le parole con la commozione. «Ci ha insegnato a essere di-

versi — dice —: lui che forse doveva ricevere anziché dare. Aveva detto: "Per favore, mettete della musica e morta lì"». Viene citato Giuseppe Pinelli, «vittima d'una strategia complessa», e la folla applaude a lungo. E Decortes ricorda una conferenza stampa del 17 dicembre

1969, nella sede originaria del circolo, in piazzale Lugano, quando «a una stampa un po' sorda vennero dette tre cose: Valpreda è innocente, Pinelli è stato assassinato, la strage è di Stato». E tre anni dopo, continua Decortes, arrivò la «legge Valpre-

da». Paolo Finzi, della "Rivista 'A'", parla poi di Valpreda come d'una «figura entrata nella coscienza morale e politica nazionale e internazionale».

Ma è una cerimonia sobria, nessuno parla più. E mentre viene diffusa la musica di Mendelsson (altra volontà di Valpreda), la bara viene portata fuori dal circolo, seguita in corteo per alcune centinaia di metri. Quando è il momento del definitivo distacco (la salma viene portata al

cimitero di Lambrate per la cremazione, e le ceneri verranno deposte nel cimitero Monumentale), un gruppo di ottoni suona "Ederlezi", marcia funebre rom. Un lungo applauso, pugni chiusi, e Pietro Valpreda se ne va.

La politica

L'anarchico è stato ieri commemorato dal Consiglio comunale (assenti i consiglieri di An), mentre Carlo Porcari, consigliere regionale Ds, ha sollecitato con una lettera il presidente di quel consiglio, Attilio Fontana, per un'analogha commemorazione. «Valpreda — scrive Porcari — è vittima innocente di una pagina nera e dolorosa della storia del nostro Paese».

E mentre per Carla Fracci «è morto un angelo, un martire della storia italiana», Giovanni Russo Spena, vicepresidente del gruppo di Riformazione comunista alla Camera, dice che «a piazza Fontana, nel '69, la democrazia italiana perse la sua innocenza». Enzo Fragalà, di An, si dice convinto che «la verità giudiziaria» su quella strage «verrà sepolta con il corpo del ballerino anarchico Pietro Valpreda».

*Lungo applauso
quando viene citato
il nome di Pinelli
Commemorazione
in consiglio
comunale
Carla Fracci:
«E' morto un angelo»*

*Sul feretro
rose rosse
e il drappo nero
del circolo anarchico
Ponte della Ghisolfa
Tra la folla
Sergio Cusani
e Franca Rame*